

propositi, animatore di intense attività sia nel campo degli studi sia nel campo pratico, soprattutto scolastico.

Altri, meglio di me, in varie occasioni, ricordò le Sue opere filosofiche, pedagogiche, storiche, le quali hanno lasciato vasta eco e durevole impronta nel campo della coltura italiana; io mi limito qui a ricordare la Sua opera diuturna di Maestro educatore di maestri, ai quali apriva nuovi orizzonti pur sempre richiamandoli alla saldezza e alla forza vitale della tradizione.

Pronto ad accettare ogni novità buona ed utile al progresso pedagogico, chi scrive lo ricorda quando, reduce dall'America, ove era stato invitato a tener un Corso di Lezioni Universitarie, fece conoscere con la Sua innata ed inesauribile vivacità ed efficacia di espressione i frutti delle Sue ricerche personali nelle Università e nelle altre Scuole degli Stati Uniti, specialmente sui metodi pedagogici del Dewey, e sulla meravigliosa organizzazione liberale democratica delle Scuole Americane, non senza tuttavia mettere in guardia contro l'eccessivo tecnicismo.

Quanti preziosi consigli teorici e pratici, non soltanto ai Suoi scolari Universitari, ma direi quasi anzi ancor di più alla falange di maestri che affollavano i Corsi di Perfezionamento (da Lui diretti dalla fondazione nel 1910, fino alla soppressione per opera del Governo fascista) prodigava instancabilmente prima e dopo le Sue lezioni perchè sapeva di quanto aiuto abbiano bisogno i giovani sia negli studi sia negli inizi della carriera. E di questo aiuto Egli era così generoso come nessun altro professore universitario, quantunque anche gli altri fossero in generale benevoli e comprensivi, ma Egli sia per naturale larghezza e generosità di cuore, sia per passione di studioso, sia soprattutto per volontà cosciente di fare quanto dipendeva da Lui per il bene dei maestri e della scuola, non rifiutava mai a nessuno l'aiuto della Sua parola e della Sua opera.

Chi scrive non può non ricordare, con profonda e imperitura gratitudine la cordialità schietta con la quale la introdusse, mediante presentazione ai Colleghi stranieri, nel campo scolastico in Francia e in Inghilterra, affinchè ella potesse studiare sul luogo i metodi pedagogici e l'organizzazione scolastica di quei paesi, richiedendogliene poi regolari relazioni.

E, come a me, così a tutti quelli che dimostravano interesse alla scuola e agli studi, Egli veniva incontro attivamente, consigliando letture, fornendo indicazioni preziose per esattezza ed importanza, mettendo

a disposizione la Sua coltura vastissima e aggiornatissima, guidando gli studi e le ricerche per non lasciar disperdere le giovanili energie in troppe direzioni, e poi, a cose fatte, rivedendo i lavori degli scolari con pazienza non disgiunta da severità critica che era pur sempre dettata dall'amore per la Scuola e gli scolari stessi.

Ho detto che per i maestri dei Corsi di Perfezionamento era quasi ancor più largo d'aiuti che agli studenti universitari, perchè sapeva che ne avevano più bisogno: quante maestrine venivano giù a Torino da tutto il Piemonte, anche dalle Sedi più lontane, disagiate, solitarie tra i monti, a bere avidamente quella boccata di coltura e di civiltà che permetteva loro di resistere nell'ambiente rozzo, incivile, volgare, in cui erano chiuse tutta la settimana! Anzi, facevan qualcosa di più e di meglio che resistere: passavano dalla resistenza passiva, inerte, alla resistenza attiva e all'assalto contro i pregiudizi e le prevenzioni; le situazioni apparentemente più inattuabili e irriducibili, attraverso l'opera delle maestre sui loro scolaretti, si modificavano lentamente, insensibilmente, ma continuamente. I prodigi fatti dalle maestrine per trasformare un'aula scolastica che era una spelonca in un ambiente se non accogliente almeno abitabile, per ottenere dai bambini (che voleva poi dire dalle mamme) se non un massimo almeno un minimo di pulizia... e tanti altri e maggiori prodigi che resteranno sempre ignorati e costituiscono i risultati di veri e propri eroismi oscuri di ogni giorno per anni e anni, tutto quello insomma che costituisce la meravigliosa e sconosciutissima (per non dire disprezzatissima) vita dei maestri, ebbe dal 1910 al 1924 in Giovanni Vidari l'amico prezioso che sapeva, capiva, compativa e apprezzava, il Maestro buono che dava coraggio e fiducia col Suo insegnamento ma soprattutto col Suo esempio.

Era ben giusto dunque che il Comune di Torino intitolasse a Lui, nel ventesimo anniversario della Sua morte una Scuola Elementare sorta in uno dei Rioni più popolari della Città: Mirafiori, una volta luogo campestre, ora sonante della maggiore Industria Torinese che accentra tanto fervore di opere.

Il nome di Giovanni Vidari sia monito e richiamo a maestri ed alunni, nonchè ai genitori di questi, quasi tutti appartenenti alla classe operata: che il fervore di opere non manchi mai del fervore di pensiero animatore, poichè, come Egli ammoniva i Suoi scolari, «c'è il pericolo che la tecnica uccida l'anima, mentre non c'è mai pericolo che l'anima uccida la tecnica».